

MYRIAM PILUTTI NAMER

GIACOMO BONI
STORIA MEMORIA ARCHEONOMIA



LATINO

SAGGI DI STORIA ANTICA

42

Diretti da
ANDREA GIARDINA

Comitato Scientifico

ALESSANDRA COPPOLA (Padova)

LUCIA CRISCUOLO (Bologna)

HENDRIK W. DEY (New York)

HERVÉ INGLEBERT (Paris)

CARLOS MACHADO (St. Andrews)

FABRIZIO OPPEDISANO (Pisa)

La collana è dotata di un sistema di peer review

Myriam Pilutti Namer

GIACOMO BONI
STORIA MEMORIA
ARCHEONOMIA

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER



SCUOLA
NORMALE
SUPERIORE



Laboratorio di Storia Archeologia
Epigrafia Tradizione dell'antico

Volume pubblicato con il contributo della Scuola Normale Superiore

MYRIAM PILUTTI NAMER

Giacomo Boni

Storia memoria archeonomia

© Copyright 2019 by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER®

Via Marianna Dionigi, 57 – 00193 Roma

www.lerma.it - lerma@lerma.it

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi ed illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

Myriam Pilutti Namer

Giacomo Boni. Storia memoria archeonomia / Myriam Pilutti Namer : - Roma : «L'Erma» di Bretschneider. 2019. - 146 p., 8 ill. : 21 cm. - (Saggi di storia antica: 42)

978-88-913-1857-2 (Rilegato)

978-88-913-1859-6 (PDF)

ISSN: 2612-3762

CDD 930.1

1. Boni, Giacomo

*La vera scienza è, come l'eterno vero,
giovane sempre.*

Giacomo Boni (1910)

INDICE

Nota introduttiva con una premessa sulle fonti	p. 9
Ringraziamenti	» 15
I. UN BUON VENEZIANO	» 17
I.1. Indole d'artista?	» 17
I.2. Il restauro	» 19
I.3. Venezia e la <i>techne</i>	» 22
I.4. La rete di relazioni	» 25
I.5. Pubblicista e saggista agli esordi	» 29
II. I BUSCI NER FORO	» 35
II.1. Filotecnica	» 35
II.2. Riorganizzazione del ministero	» 39
II.3. Interdisciplinarietà	» 44
II.4. Innovazione nel metodo e modernità nella gestione	» 52
II.5. Quale Roma?	» 54
III. VEGGENTE IN SOLITUDINE	» 63
III.1. I media	» 63
III.2. Veggente, mago, raddomante	» 68
III.3. Il pubblico femminile	» 71
III.4. Eva Tea	» 73
Postfazione sull'epistolario	» 81
APPROFONDIMENTI	» 85
<i>Il campanile di San Marco: lo scavo (1885), lo sgombero dei materiali a seguito del crollo (1902)</i>	» 86
<i>Cocodrilli archeofagi (1887), Iene antiquarie (1905)</i>	» 90
<i>Lapis Niger (1899)</i>	» 94
<i>Il sepolcreto arcaico (1902-1904)</i>	» 99
<i>Colonna Traiana (1906)</i>	» 101
<i>La lotta contro l'alcolismo (1920-1921)</i>	» 105

Cronologia essenziale	» 109
Bibliografia degli scritti a stampa di Giacomo Boni	» 113
Archivi e istituzioni consultati	» 126
Indice dei nomi	» 127
Elenco delle illustrazioni	» 131
Tavole	» 133

NOTA INTRODUTTIVA CON UNA PREMESSA SULLE FONTI

Su Giacomo Boni esiste una letteratura piuttosto vasta ed eterogenea, legata ad approfondimenti singoli, ad aspetti di interesse specialistico, a esternazioni che si spiegano con l'indubbio carisma del personaggio.

Un tratto comune a una parte della moltitudine di studi che soprattutto in anni recenti sono stati dedicati all'architetto-archeologo consiste in una certa disinvoltura nell'approccio alle fonti, laddove in altra parte delle ricerche si riscontra una dedizione scrupolosa nell'edizione degli scritti e dei documenti d'archivio, in particolare inediti.

Poche energie sono state invece dedicate al tentativo di ricostruire il contesto culturale dell'epoca in cui Boni visse e operò, paradossalmente concentrate proprio sulla problematica biografia-romanzo in due volumi di Eva Tea (*Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, Milano 1932), utilizzata come fonte primaria da quasi tutti coloro che si sono interessati e avvicinati all'archeologo nei decenni successivi¹.

¹ A partire dalla voce di P. ROMANELLI nel *Dizionario Biografico degli Italiani* [di seguito *DBI*], 12, 1971, sino allo scritto più recente: P. GIURI, *Giacomo Boni: cronache sulla conservazione di un ignorato patrimonio architettonico nell'Italia meridionale*, Galatina (Lecce) 2017. Si differenziano, per avere attinto a fonti d'archivio, A. PARIBENI, *Il contributo di Giacomo Boni alla conservazione e alla tutela dei monumenti e dei manufatti di interesse artistico e archeologico*, in *Studi e ricerche sulla conservazione delle opere d'arte dedicati alla memoria di Marcello Paribeni*, a cura di F. GUIDOBALDI, G. MONCADA LO GIUDICE, Roma 1994, pp. 223-262; A. BELLINI, *Giacomo Boni e il restauro architettonico. Un caso esemplare: la cattedrale*

Per quanto mi è noto, non sono invece stati oggetto di indagine i motivi che condussero la studiosa a interpretare a suo modo il testamento di Giacomo Boni, che le aveva assegnato il compito di ultimare i suoi scritti inediti e presentarli al pubblico². Non aveva dunque incaricato Tea di redigere una biografia, intervistare amici e conoscenti, raccogliere le lettere e di difenderlo da reali o presunte ostilità e maldicenze. Appresa la notizia delle intenzioni di Tea, probabilmente con fastidio, l'architetto Luca Beltrami si accinse a redigere una versione argomentata e compiuta della carriera dell'amico di lunga data in più articoli, pubblicati sulla stampa immediatamente dopo la sua morte (1925) e in seguito raccolti in un breve volume (1926)³.

di Nardò, Roma 2013. Mi permetto però di rimandare a M. PILUTTI NAMER, *Giacomo Boni (1859-1925). Gli scritti del Dopoguerra e il rapporto con Eva Tea*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», 30, 2016, pp. 171-179, nonché agli atti del convegno *Tra Roma e Venezia, la cultura dell'antico nell'Italia dell'Unità. Giacomo Boni e i contesti*, a cura di I. FAVARETTO, M. PILUTTI NAMER, Venezia 2016, anticipati dal saggio di A. J. AMMERMAN, *Giacomo Boni between Venice and Rome*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», tomo CLXXIV, 2015-2016, fasc. 1-2, pp. 91-125.

² «Lascio in cura e custodia della signorina Eva Tea le opere di John Ruskin ed i miei manoscritti, pei quali riordinerà la parte pubblicabile»; il testamento, datato al gennaio del 1920, si conserva presso l'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze, Lettere e Arti [di seguito, ILASL] nell'Archivio Boni-Tea. Sulla formazione e le vicende dell'archivio vd. F. GUIDOBALDI, *Note sull'archivio Boni-Tea: la progettata e mai realizzata pubblicazione di Giacomo Boni sugli scavi del Foro e del Palatino*, in *Tra Roma e Venezia*, op. cit., pp. 165-181, dove si dà conto della bibliografia precedente. Segnalo inoltre che il catalogo ragionato dell'Archivio Boni-Tea presso l'ILASL a Milano è in corso di studio in vista della pubblicazione da parte di Federico Guidobaldi e Andrea Paribeni.

³ Boni morì l'11 luglio. Nell'ottobre del 1925 Tea pubblicò il primo articolo su Boni, *Giacomo Boni scrittore*, «I libri del giorno», VIII, 10, pp. 524-525; in seguito diede alle stampe *La giovinezza di Giacomo Boni*, «La Lettura», XXXVI, 6, 1° giugno 1926, pp. 401-408, dove riporta di aver ricevuto l'incarico di provvedere all'edizione gli scritti di Boni e lancia un appello per la raccolta delle lettere, manifestando l'intenzione di pubblicare l'epistolario (*ibidem*, p. 401, nota 2). Sempre nel 1926 esce *Morris e Boni* su «I Libri del Giorno», IX, 10, pp. 514-517, mentre su «Il Corriere della Sera» vengono pubblicati *Shaw, Boni, la Sistina e Sant' Ambrogio* (19 settembre 1926); *Domenico Comparetti (ricordi di un'ultima visita)* (1° febbraio 1927); *La scoperta del Niger Lapis nell'epistolario di Giacomo Boni* (il 14 febbraio 1927). Il 27 marzo 1927 esce *Pio XI e Giacomo Boni*, «L'Italia», XVI, 74. Un articolo su *Giacomo Boni* fu edito anche su «Edu-

La memoria contesa del celebre archeologo, che alla morte di Beltrami nel 1930 ebbe in Tea l'unica portavoce, determinò alcuni problemi di tradizione delle informazioni ancora irrisolti. La biografia dell'architetto milanese espone un punto di vista parziale ma autorevole e, malgrado abbia anche il pregio di essere breve, è poco nota e di rado citata, mentre la biografia-romanzo di Eva Tea è tuttora tenuta in considerazione come fonte primaria. Bisogna, del resto, ammettere che, nonostante l'eccessiva lunghezza, i due volumi scritti da Tea si leggono con coinvolgimento, e mettono a disposizione molta documentazione che appare nel complesso affidabile pur nell'assenza di note e di indicazioni bibliografiche. Ciononostante la sua figura ha destato negli studiosi scarso interesse; eppure la vicenda che condusse l'archeologo e la storica dell'arte a stabilire un legame profondo di allieva e maestro è del tutto particolare, presenta elementi di fascino e curiosità, oltre a coinvolgere celebri scoperte archeologiche.

Per orientarsi all'interno di una matassa tanto intrecciata e complessa si è, pertanto, provveduto, per quanto possibile allo stato attuale, a rivedere interamente la documentazione sulla vita e l'attività di Boni, a raccogliere e rileggere l'insieme dei suoi scritti e a studiare la figura di Eva Tea.

Si sono rintracciati archivi privati, lettere che la studiosa non aveva reperito o che, sebbene disponibili nelle trascrizioni da lei effettuate, è stato possibile ritrovare in originale. In seguito si sono considerati esclusivamente documenti inediti che si potessero contestualizzare con precisione, nel tentativo di ricostruire la cultura dell'epoca così come Boni la viveva

cazione Fascista», VI, 1928, pp. 418-426. Tra il 1925 e il 1926 apparvero anche gli articoli di Luca Beltrami sul quotidiano «Il Marzocco»: *Giacomo Boni. I. Da Venezia a Roma* (25 ottobre 1925); *Giacomo Boni. II. L'esordio a Roma* (15 novembre 1925); *Giacomo Boni. III. Dal 1892 al 1898* (29 novembre 1925); *Giacomo Boni. IV. Il Foro Romano nel 1898* (13 dicembre 1925); *Giacomo Boni. V. I primi lavori al Foro e le "Notizie dagli Scavi"* (3 gennaio 1926); *Giacomo Boni. VI. Fra le rovine del campanile di S. Marco* (24 gennaio 1926); *Giacomo Boni. VII. Al Palatino* (14 febbraio 1926); *Giacomo Boni. VIII. La cosiddetta "Passeggiata archeologica"* (28 febbraio 1926); *Giacomo Boni. IX. Gli ultimi giorni, la morte* (21 marzo 1926). Il volume fu dato alle stampe con il titolo: *Giacomo Boni (1859-1925). Con una scelta di lettere ed un saggio bibliografico*, Milano 1926; nello stesso anno Eva Tea ne effettuò una recensione (E. TEA, *Recensione a "Giacomo Boni" di L. Beltrami con lettere e saggio bibliografico*, «I Libri del Giorno», IX, 8, pp. 428-430).

e vi prendeva parte, in modo da poter meglio comprendere il suo operato di funzionario dello Stato e di uomo. È stato indicato chiaramente, invece, lì dove per l'efficacia della prosa si è scelto di citare documenti tramandati in trascrizione da Eva Tea, o perché disponibili anche in originale o perché ritenuti comunque espressione di opinioni dell'archeologo attestate da una pluralità di fonti attendibili.

Si è giunti a ricostruire una biografia contestuale che, senza trascurare le esigenze del lettore, si propone di offrire strumenti per una comprensione ampliata delle convinzioni profonde di Boni e dei principi che ispirarono la sua attività, cercando di tenere legata una matassa eterogenea che nella letteratura scientifica contemporanea vede numerosi approfondimenti specifici, ma oggettiva mancanza di inquadramento complessivo.

La ricerca si è avviata muovendo da tre considerazioni principali. Anzitutto il fatto che Boni si formò con una specializzazione tecnica, pertanto anche lì dove esiste una vasta mole di scritti e di documenti editi, il confronto con l'operato dell'archeologo avviene di norma tra specialisti alla ricerca della soluzione di un problema peculiare, sia che riguardi un'area di scavo sia che si riferisca ad aspetti puntuali delle tecniche del restauro. Il secondo aspetto concerne la mancanza, nello stesso Boni, di una matura e compiuta elaborazione teorica della sua concezione dell'archeologia, e nell'assenza di scritti di suo pugno consolidati ai quali rifarsi. Infine, una terza considerazione è da effettuare sulle condizioni di salute di Boni, che nel 1916 fu colpito da ictus, malattia che ne compromise notevolmente i movimenti e gli spostamenti⁴. Nel periodo compreso tra il 1916 e il 1925, anno di morte dell'archeologo, divampò la prima guerra mondiale e si affermò il Fascismo, eventi epocali cui Boni prese parte affetto da grafomania verbosa: destinò alla stampa decine e decine di saggi, esponendosi in maniera netta su questioni politiche e sociali, con forte discontinuità rispetto all'agire ponderato degli anni della giovinezza e della maturità. La sovrabbondanza di articoli che non riguardavano l'archeologia, di rado le arti, contribuirono in maniera significativa ad alimentar-

⁴ La malattia colpì Boni in gennaio (L. BELTRAMI, *Giacomo Boni*, op. cit., p. 107); Tea fu testimone diretta delle vicende accadute tra il 1916 e il 1925, ciononostante anche in merito a questi anni la sua biografia non è sempre affidabile.

ne la fama e l'aura misticheggiante di 'veggente' presso un ampio pubblico. La sproporzione tra gli scritti di arte e antichità e gli argomenti politico-sociali, e l'impossibilità per Boni di mantenere un legame stretto con la realtà quotidiana del Paese a causa della prolungata malattia determinarono un vuoto di conoscenze sul suo eccezionale percorso di carriera, circostanza nella quale operarono, immediatamente dopo la morte, sia alcuni archeologi del regime (*in primis* Quinto Quirino Giglioli⁵) sia figure problematiche come Eva Tea, dando vita a un'immagine pubblica di Boni ben definita, con cui chi è venuto in seguito si è confrontato, reagendo a favore o contro⁶. Tea ha poi complicato ulteriormente una situazione contestuale già piuttosto articolata, poiché la progressione della sua carriera avvenne negli anni Venti, periodo che la condizionò nel tratteggiare di Boni 'la maschera' dell'uomo prima che l'attività del professionista, appagando così la vivace curiosità che il personaggio famoso destava. Ma a Boni, al professionista e all'uomo 'senza maschera', interessarono soprattutto l'impegno per il patrimonio culturale italiano, i propri ideali umanitari, la coerenza tra lo stile di vita e il raggiungimento di obiettivi che lui stesso si poneva. Avrebbe forse voluto essere ricordato come un professionista che si sforzò di essere utile alla società, tenace e determinato al limite della spudoratezza, rispettoso delle antichità e monumenti, avanguardista nel metodo; un uomo la cui vita morale era ricca (anche di contraddizioni), capace di sincera amicizia sia con uomini che con donne, cosciente della propria svantaggiata condizione sociale di nascita, che affrontò con dignità e consapevolezza. Le pagine che seguono si propongono di raccontare il professionista e l'uomo nel contesto culturale e politico del tempo, ancorando i fatti a documenti attendibili, sì da costituire la necessaria premessa per future indagini circa i contenuti inesplorati del suo operato di archeologo, che in merito alle scoperte più importanti è raccontato con le parole dello stesso Boni in approfondimenti che si trovano alla fine del volume.

⁵ G. Q. GIGLIOLI, «Il Giornale di Politica e Letteratura», I, ago-sett. 1925, quaderno 2, pp. 227-236.

⁶ Un sunto della vicenda storiografica è bene delineato da C. FRANCO, *La Venezia di Giacomo Boni: temi locali e prospettive nazionali*, in *Tra Roma e Venezia*, op. cit., pp. 47-71, p. 47.

RINGRAZIAMENTI

Le ricerche esposte in questo volume sono state condotte presso il laboratorio di Storia Archeologia Epigrafia e Tradizione dell'antico (SAET) della Scuola Normale Superiore di Pisa, dove tra il 2016 e il 2018 ho potuto usufruire di due assegni di ricerca all'interno del progetto «Studi su Giacomo Boni», con il coordinamento scientifico di Andrea Giardina, direttore del laboratorio SAET. Il titolo stesso del volume trae origine da un seminario, organizzato dallo stesso Andrea Giardina, che si è tenuto il 9 novembre 2017 a Pisa nella sede del laboratorio SAET, dove i contenuti del libro sono stati proficuamente discussi anche con l'intervento di Paola S. Salvatori e di Paul Tucker. La mia più sentita gratitudine si rivolge pertanto anzitutto alla Scuola Normale Superiore, ai colleghi del laboratorio SAET e in particolare al direttore Andrea Giardina, per la fiducia e l'interesse per questo lavoro, nonché per l'attenta lettura del volume, la cui pubblicazione in questa prestigiosa collana è resa possibile grazie al finanziamento del laboratorio della Scuola Normale Superiore.

Sono inoltre grata, per l'incoraggiamento, a Gino Bandelli, Irene Favaretto, Sandro G. Franchini, Martina Frank, Maurizio Harari, Marta Herling, Daniele Manacorda, Gherardo Ortalli, Stefano Palmieri, Salvatore Settis, Luigi Sperti e Paul Zanker; per suggerimenti e chiarimenti su questioni puntuali ringrazio Giovanni Agosti, Albert J. Ammerman, Roberto Balzani, Lorenzo Calvelli, Mattia Cardenas, Marianna Castiglione, Stephen Dyson, Carlo Franco, Jorge García Sánchez,

Federico Guidobaldi, Motoaki Ishii, Andrea Paribeni, Roberto Pertici e Gianfranco Pertot.

Nell'occasione di mandare in stampa il volume mi è caro rivolgere un pensiero grato alla memoria di Claudia Barsanti e di Giuseppe Galasso, che per questa ricerca hanno avuto, agli inizi, parole di esortazione e stima.

Alla consulenza del personale di archivi, fondazioni e biblioteche consultati si debbono migliorie, limature, precisazioni all'interno dell'intero volume. A ciascuno rivolgo gratitudine sincera.

Ringrazio infine anche Marta e la famiglia Boni; Maria e Alberta Avesani e Pietro Dindo; Gioietta Pisani Dossi, Nicolò e la famiglia Reverdini per l'amichevole disponibilità e per aver generosamente concesso l'uso delle immagini che accompagnano il libro.

Alla famiglia, e agli amici, sono grata perché certezza, confronto, sollievo. Questo libro, scritto nel commosso ricordo mio padre, è dedicato ai miei nonni e ai miei genitori, intreccio di destini tra Venezia e Roma.

CAPITOLO I

UN BUON VENEZIANO

I.1. INDOLE D'ARTISTA?

Talora indicato come 'architetto', spesso come 'archeologo' e qualche volta anche 'ingegnere', gli studiosi hanno sinora tutti esitato a tratteggiare il temperamento artistico di Giacomo Boni⁷, forse perché fu un aspetto sin troppo enfatizzato dalla sua eccentrica biografa Eva Tea. Eppure anche in vita, la sua capacità di ispirarsi e di ispirare, la convinzione che al bello nell'arte dovesse corrispondere il vero, venne spiegata piuttosto con un indole misticheggiante, con l'interesse per la superficie delle cose. A questo giudizio non si sottrassero i colleghi benevoli e gli amici, da Adolfo Venturi a Ugo Ojetti⁸; per gli avversari, come Giovanni Costa, costituì un solido capo d'accusa⁹; divenne infine osservazione gene-

⁷ Scrive U. OJETTI in *Cose viste*, III, Milano 1926, pp. 253-263, p. 262: «Era un poeta, voglio dire un artista [...]».

⁸ A. VENTURI, *Memorie autobiografiche*, Milano 1911, p. 107 (il testo è anche in E. TEA, *Giacomo Boni*, I, pp. 224-225); U. OJETTI, *Cose viste*, op. cit.

⁹ Giovanni Costa (1876-1948), autore di diversi saggi di storia romana, scrisse almeno due articoli contro Boni, che riteneva un sopravvalutato ignorante: Id., *Su alcuni monumenti di Traiano in Roma*, «Rivista di storia antica», N.S., 1907, anno XI, fasc. 3-4, pp. 473-490; il secondo, *Nell'ombra di Roma*, su «La Rivoluzione Liberale» di Piero Gobetti (6 settembre 1925, anno VI, n. 31), poco dopo la morte dell'archeologo, che viene definito un «botanico», «brav'uomo, indubbiamente, rettore tra i primi e nella voce e nel gesto», «scavatore». L'articolo sprezzante suscitò una reazione di cui dà notizia A. BELLINI, *Giacomo Boni e il restauro architettonico*, op. cit., pp. 105-106, nota 130.

ralista assai pesante nelle parole di Benedetto Croce¹⁰.

Non pare però elemento da trascurare, se pensiamo a una figura di studioso che, partendo da un'accurata formazione tecnica, accompagnata da lodi autorevoli per la propria abilità nel disegno, giunse ad applicare il metodo stratigrafico nell'archeologia classica, affermandosi come uno dei maggiori professionisti italiani, tuttora tra i più noti a livello internazionale. Naturalmente, nel volerne sottolineare il temperamento artistico, non si intende guardare alle espressioni d'arte a lui coeve: a parte il *milieu* culturale - la Venezia dell'Ottocento dove andava affermandosi il verismo in pittura e in scultura -, Boni non condivise con pittori, scultori e ornati della sua epoca altro che la formazione accademica. Questo periodo, però, vissuto con sacrificio, fu del tutto fondamentale nella sua formazione: Boni, infatti, perse il padre da bambino (1867) e il tragico evento determinò cambiamenti significativi nella vita della sua famiglia, il più importante dei quali fu il forzato abbandono degli studi non appena adolescente, con il conseguente avviamento al lavoro nei cantieri edili. Il ragazzo fu però capace di affiancare all'attività professionale una ricca vita intellettuale, feconda di frequentazioni con persone afferenti a diverse classi sociali, parlanti varie lingue, esperte in numerosi campi della vita delle arti. Fu, questo, un punto di forza che fece la fortuna della vita culturale nella Venezia di allora, oltre che del giovane Boni, né per l'archeologo fu l'unico. Il più importante, il perno sul quale si fondò la sua carriera, fu l'abilità che dimostrò nel lavoro di operaio edile. Le prime notizie documentarie certe si rifanno al 1875, quando Boni aveva sedici anni: si conserva infatti un taccuino di piccole dimensioni che riporta, scritto a matita, un elenco di materiali misti, in particolare elementi in marmo, che il ragazzo doveva trasportare in barca (il *topo*, un tipo di imbarcazione veneziana) dai depositi ai cantieri e viceversa¹¹. Se ne ricava che, probabilmente, fu all'opera nell'ultima fase del rifacimento di due importanti palazzi sul Canal Grande: nel cantiere del Fondaco dei Turchi, che da

¹⁰ B. CROCE, *La letteratura della Nuova Italia*, vol. VI, Bari 1940, p. 196. Sul giudizio di Croce vd. PILUTTI NAMER, *Giacomo Boni (1859-1925)*, art. cit.

¹¹ Il taccuino si conserva a Milano, ILASL, nell'Archivio Boni-Tea.

edificio medievale fu trasformato in un *pastiche* ottocentesco in stile neobizantino, e di Ca' Farsetti, proprio in quegli anni interessata da un importante processo di consolidamento. Di lì a poco, nel 1879, Boni divenne assistente disegnatore a Palazzo Ducale grazie al sostegno dell'impresario edile Sebastiano Cadel, ch'era stato amico del padre di Giacomo, Luigi Boni, e vicino alla famiglia, che vantava un glorioso passato irredentista testimoniato da un rapporto stretto di comunanza e affetto con i fratelli Bandiera. Cadel raccomandò Boni, vicino ai vent'anni, all'architetto Annibale Forcellini¹². Al di là dell'atto di generosità di un amico di famiglia di vecchia data, per capire la sua 'promozione' – tra le centinaia di operai edili dell'epoca – si deve riconoscere che avesse un talento naturale, e che chi lo sosteneva ritenesse che fosse destinato a un avvenire brillante.

I.2. IL RESTAURO

Boni infatti si distinse presto per l'abilità nel disegno tecnico e a mano libera, e ricevette numerose lodi, comprese quelle dell'architetto Forcellini, suo diretto superiore¹³, e del-

¹² La formazione e la giovinezza di Boni sono descritti nei particolari in M. PILUTTI NAMER, *Spolia e imitazioni. Il Fondaco dei Turchi tra archeologia e cultura del restauro*, Venezia 2016, pp. 81-93. Il ruolo di Sebastiano Cadel, impresario edile, è stato ipotizzato da Tea, che lo ha ricavato da una serie di interviste effettuate a Venezia, presso i familiari e gli amici di Boni, tra il 1925 e il 1926, di cui dà conto in E. TEA, *La giovinezza di Giacomo Boni*, op. cit. Vd. anche M. PILUTTI NAMER, *Ruskin e gli allievi. Note su Giacomo Boni e sulla cultura della conservazione dei monumenti a Venezia a fine Ottocento*, «Ateneo Veneto», 12.I, Venezia 2013, pp. 600-612, p. 427. Sul praticantato a Palazzo Ducale vd. anche F. M. FRESA, *Giacomo Boni nel cantiere di restauro di Palazzo Ducale di Venezia*, in *Giacomo Boni e le istituzioni straniere: apporti alla formazione delle discipline storico-archeologiche*, Atti del convegno internazionale (Roma, Museo Nazionale Romano - Palazzo Altemps, 25 giugno 2004), a cura di P. FORTINI, Roma 2008, pp. 139-155.

¹³ M. PILUTTI NAMER, *Spolia e imitazioni*, op. cit., pp. 81-93. Queste le parole di A. FORCELLINI: «Chiudo con parole di lode e di ringraziamento a tutti quelli che mi furono collaboratori nell'opera faticosa. [...] Il sig. Giacomo Boni, che venne assunto in assistenza quand'era poco più che adolescente e che nel giro di pochi anni acquistò, per proprio merito unicamente, cultura, sapere ed erudizioni rari a trovarsi anche in uomini d'età più provetta, si rese utile particolarmente colle sue ricerche storiche ed archeologiche